



L'Unità



ANNO 75. N. 75 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 29 MARZO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

Tutti al concerto ma non è gratis

MINO FUCCILLO

UNA GIGANTESCA e benemerita tipografia sta virtualmente stampando una montagna di inviti per il prossimo concerto nazionale: suoneranno il governo dell'Ulivo e gli imprenditori, i sindacati e la maggioranza parlamentare. Ascolteranno con piacere e con vantaggio industriali e disoccupati, rigoristi e teorici dello sviluppo, lavoratori e pensionati, commercianti e impiegati, trentenni e cinquantenni, meridionali e settentrionali, quelli da trenta e quelli da trecento milioni all'anno. L'avvenimento, in calendario per la primavera-estate del 1998, si chiama appunto «nuova concertazione»: è un bello spettacolo, quello che ci vuole. Ha un solo difetto: non è gratis e sul cartoncino di invito ci si sta dimenticando di precisare questo particolare.

Mario Monti, commissario europeo, probabilmente esagera, ma il clima è proprio quello di un nuovo patto sociale. Bene, bravi, bis. Patto sul risanamento, che non è in contraddizione con lo sviluppo, anzi ne è la condizione necessaria, discutere su quale dei due venga prima è come riproporre il dilemma dell'uovo e della gallina. Lo spiega Ciampi e ha convinto di questo molto più di mezza Italia, lo sostiene Veltroni, ci è arrivato anche Romiti. Patto tra governo e cittadini: Prodi pubblicamente si impegna a risanare definitivamente e a creare occupazione, ne fa la sua nuova «Europa», chiede sia questo il metro per giudicarlo d'ora in poi. Patto generale sul fatto che non vi sarà assistenzialismo: lo giurano Fossa, Cofferati e Bertinotti, al solo risuonare della parola non c'è uno dei tre che non corrughi la fronte. Patto sulla flessibilità, occorre vedere quanta e come, ma D'Antonio e D'Almeida, Treu e Tronchetti Provera la giudicano tutti ingredienti indispensabili. Perfino al corteo a Milano per le 35 ore, se domandavi ti rispondevano: «Si può fare, purché ci mettiamo d'accordo».

L'unico che «stona» un po' nelle prove iniziali del concerto è Scalfaro. Eppure, quanto è utile questa dissonanza, quanto ricordare amaro che tra il dire e il fare... Altrimenti qualcosa sfugge alla comprensione. Il capo dello Stato riprende un concetto a lui caro: «Hanno fatto tutti tutto il possibile?». La risposta, almeno fin qui, non può che essere negativa, in caso contrario, tra concertazione passata e impegni collettivi pronunciati, qualche posto di lavoro si sarebbe dovuto vedere.

Se non si son visti è perché appunto il nuovo «concerto»

che li dovrebbe produrre non è gratuito. Come non è stato gratuito il risanamento: ha fatto pagar dazio alla rendita, pedaggio al ceto medio, ha colpito e irritato le corporazioni, ha mutato, almeno in parte, la geografia della ricchezza in questo paese. Una nuova concertazione, se vorrà essere vera, non potrà che fare altrettanto, anzi di più: dovrà metter mano ai connotati della società.

Tocca al governo «pagare» il suo biglietto di invito, sotto forma di infrastrutture, di controllo legale del territorio e di formazione al lavoro. Poiché la leva fiscale è a fine corsa e poiché l'Europa ci controlla da vicino, qualche area di consenso dovrà essere sottoposta a tensione se si vogliono costruire strade, reti di telecomunicazioni e stazioni di polizia. La via dei lavori socialmente utili è un percorso secondario, una deviazione d'emergenza, alla lunga finisce nel nulla. Sembra che, sia pure in misura limitata, di questa moneta il governo di spongia, le risorse ci sono. Però il governo e dintorni difendono di un'altra moneta, quella che consiste in una classe dirigente che sappia fare. È stato paradossalmente «facile» obbedire al vincolo di bilancio, stava lì, scritto. Per portare un'azienda ad investire nel Sud occorre invece letteralmente prenderla per mano, indicarle la convenienza, avere poi la competenza e l'intelligenza di non affidarla all'ufficio «competente».

S PETTA POI ALLE AZIENDE «pagare». Da tempo pagano meno il denaro, godono di salari sotto controllo, della ripresa economica, della flessibilità che già ora non è un fantasma. Allora «paghino» sotto forma di rinuncia alla richiesta del contratto di area per tutto il territorio nazionale, smettendola di provare a smantellare il contratto nazionale di lavoro per chi ce l'ha. Insomma, si tratta di non approfittare, di saper essere anche qui classe dirigente, il che non coincide con l'indossare l'abito grigio. Perché Confindustria ha un problema politico oltre che economico, la vicenda delle 35 ore ha messo allo scoperto la sua tentazione. Ora è rientrata, ma periodicamente bussa e pulsa quella voglia di comandare nel paese oltre che in azienda.

Devono «pagare» anche i sindacati per andare al concerto, anche se molto hanno già dato, al contrario di quanto vuole il luogo comune. Dovranno accettare diversa retri-

Se non si son visti è perché appunto il nuovo «concerto»

SEGUE A PAGINA 7

Sud, match Scalfaro-industriali

Tra Fossa e Prodi riparte un gelido dialogo. Monti: accordo nazionale per l'Europa I sindacati: le 35 ore così sono ambigue, la parità di salario non va stabilita per legge

L'INTERVISTA

Cofferati: «Rinunciate al referendum»

Il leader della Cgil Sergio Cofferati, in una intervista all'Unità, dopo una settimana di «passione» per il sindacato, risponde al commissario europeo Mario Monti, alle proposte di Romano Prodi e soprattutto agli industriali: «Avete messo giudizio, non serve il referendum sulle 35 ore».

Ci sono industriali del Nord che «dallo Stato hanno avuto tutto» ma al Sud hanno dato ben poco, al massimo «qualche cattedrale nel deserto». Così a Milano Scalfaro attacca le imprese «nordiste», colpevoli di aver approfittato dell'intervento pubblico per fare i loro interessi, senza dare né lavoro né sviluppo. Romiti scagiona la Fiat: «Non ce l'ha con noi». Fossa difende gli industriali privati: «Forse si riferisce alle imprese pubbliche». Ma l'intervento trova anche molti consensi, a cominciare dai sindacati. Intanto a Parma riparte un freddo dialogo tra gli imprenditori e il governo. L'intervento di Prodi, centrato sulla necessità della concertazione, è stato apprezzato dalla Confindustria. Sindacati critici sulle 35 ore: la parità di salario non può essere decisa per legge. Il commissario Monti: per l'Europa serve un accordo nazionale.

IL RETROSCENA

E il kalashnikov fu sotterrato

RITANNA ARMENI

ERANO SEMPLICEMENTE raggianti Luigi Abete, Diego Della Valle e Vittorio Merloni venerdì sera al termine della giunta della Confindustria. Sono usciti insieme e, insieme, sono andati a cena al Leon d'oro. Una cena fra vecchi amici? Certo i tre sono vecchi amici e due di loro sono anche stati presidenti dell'organizzazione degli industriali. Ma non era solo per questo che avevano appena condotto e vinto una battaglia importante.



A PAGINA 7

ALLE PAGINE 2, 3, 5 e 7

SEGUE A PAGINA 2

Intervista all'Unità: la qualità dello sviluppo nel Mezzogiorno va concertata fra Stato, enti locali e parti sociali

Bassolino: minimo vitale subito

«Non assistenzialismo, ma vero lavoro e sostegno ai più deboli»

Bossi, uno spiraglio a Berlusconi «Primo battere la sinistra»

Avanti verso il sol della Padania. «Possiamo accordarci - ha detto Bossi davanti ai delegati del congresso federale straordinario della Lega a Milano - solo con chi non si oppone al processo di liberazione». Berlusconi, per esempio? «Berlusconi resta uno che scodinzola attorno a D'Almeida secondo il Senatur, ma intanto il congresso ha accolto e applaudito l'intervento di Tremonti, apprezzato anche da Roberto Maroni, che ha definito l'ospite «un rappresentante dell'espressione nordista di Forza Italia, la parte di quel partito che sa che al Nord noi diciamo cose condivise da moltissimi». Ma come raggiungere l'agognata indipendenza e come mediare la richiesta? Se la secessione resta un mezzo, Bossi avverte i suoi: «Confido che questo congresso scelga di invitare tutti i padani a restare patrioti padani, evitando tentazioni di nazionalismo padano», e ripropone il modello scozzese.

A PAGINA 8

BRAMBILLA PIVETTA

SEGUE A PAGINA 7

NAPOLI. «Senza il nuovo Mezzogiorno, l'Italia ce l'avrebbe fatta?». Antonio Bassolino raccoglie il ramoscello d'ulivo teso da Prodi: «Insieme abbiamo risanato, assieme abbiamo il dovere di realizzare la svolta dello sviluppo nel Sud». E, in una intervista a «L'Unità», invita il presidente del Consiglio a Napoli, per «brindare all'Euro con la città» e aprire la nuova fase: «Nessun rivendicazionismo, passiamo alla concertazione e alla corresponsabilità. Niente più assistenzialismo, usciamo dalle logiche dell'emergenza con un limpido sostegno alle fasce più deboli: un moderno Stato sociale sa tagliare le false pensioni ma sa anche garantire il minimo vitale a chi ne ha bisogno. E basta con il Sud centralista e dipendente: c'è nuovo Mezzogiorno che cresce con lo sviluppo produttivo e crede nella riforma federalista dello Stato. Il futuro dell'Ulivo dipende da tutti noi».

A PAGINA 4

L'INTERVISTA

Giddens: «Socialdemocrazia da sola non basti»

«Dobbiamo fondere liberismo e socialdemocrazia, l'internazionale di centrosinistra proposta da Blair è una cosa seria». Il direttore della London School of Economics in un'intervista all'Unità rilancia l'idea di un'intesa tra tutte le forze di centrosinistra.

A PAGINA 9

I CORTEI CONTRO LE PEN

Intellettuali a guardia della Francia



DECINE DIMIGLIAIA di francesi ieri hanno manifestato contro la destra radicale, xenofoba e liberticida di Jean-Marie Le Pen e contro coloro che, nella destra più moderata, al Front National stanno offrendo una sponda politica. Jacques Chirac ha accusato le sinistre di demagogia; il numero due dei socialisti, Jean-Christophe Cambadélis, gli ha risposto: «La sinistra sta semplicemente facendo ciò che le compete come guardiana della Repubblica». In Francia, a «guardia della Repubblica» da sempre ci sono anche gli intellettuali: scrittori, artisti, filosofi, attori, registi i quali sono sempre riusciti a far sentire la loro voce e a farla contare nella definizione degli equilibri sociali. E questo, nella storia della sinistra francese, ha un peso non indifferente.

Negli anni recenti, gli intellettuali sono riusciti a muovere l'opinione pubblica prima contro la legge sull'ordine pubblico del ministro Pasqua e poi contro quella sull'immigrazione del ministro Debré. E ieri, puntuali, 31 scrittori hanno confezionato un inserto speciale del quotidiano «Le Monde» contro Le Pen e i suoi nuovi alleati: elzeviri, pagine di diario, riflessioni, poesie, anche solo citazioni classiche hanno scosso i

SEGUE A PAGINA 10

Manifestazione di protesta degli «squatters», tensione a Torino Anarchico si impicca in cella

Era accusato di una serie di attentati alle linee ferroviarie dell'alta velocità.

TORINO. Drammatico epilogo della vicenda degli ecoterroristi anarchici, accusati dal procuratore della Repubblica di Torino di attentati contro l'alta velocità ferroviaria in Valsusa. Edoardo Massari, 38, arrestato tre settimane fa insieme alla fidanzata Maria Soledad Rosas e ad un amico, Silvano Pelissero, con l'accusa di attività sovversiva, si è suicidato nel carcere delle Vallette, impiccandosi con un lenzuolo legato al letto a castello della cella in cui era solo. Il Tribunale della libertà aveva respinto nei giorni scorsi la richiesta di scarcerazione e di arresti domiciliari. I ragazzi dei centri sociali, appresa la notizia, sono scesi in piazza e hanno sfilato per la città dietro ad un unico, grande striscione con la scritta: «Assassini».

A PAGINA 13

RUGGIERO

California, un infermiere confessa iniezioni letali ai malati «Sì, ho ucciso cinquanta pazienti»

«Sono un angelo della morte, l'ho fatto seguendo un rigido criterio etico».

Dalle due di stanotte

In vigore l'ora legale



NEW YORK. Lavorava in un ospedale della California meridionale e ha ammesso di aver ucciso «per ragioni umanitarie» dai 40 ai 50 pazienti in otto anni. Efrén Saldívar, infermiere all'Adventist Medical Center di Glendale, ha confessato tutto alla polizia: avrebbe ucciso con iniezioni di farmaci e riducendo l'ossigeno. Spiega l'agente che lo ha interrogato: «Saldívar ci ha parlato della sua rabbia nel vedere i pazienti tenuti in vita ad ogni costo: aveva criteri precisi con cui sceglieva le persone a cui dare la morte».

Dopo la confessione l'infermiere è stato arrestato, ma la sua detenzione è durata solo 48 ore: «Non ci sono ancora abbastanza prove, e stiamo continuando le indagini», hanno spiegato i poliziotti.

A PAGINA 11



IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A SOLE 9.000 LIRE